

Luigi Simonetti

Giustizia, politica e libertà morale della scienza nella filosofia e nelle opere di Giordano Bruno.

Il problema della giustizia e delle sue molteplici implicazioni nella vita del pensiero e nei diversi campi del vivere civile, oggi sembra essere sempre più marginale e secondario, in una società che inconsciamente tende a rispecchiarsi quasi esclusivamente nelle « immagini » e nella apparenza ingannevole di personaggi politici interessati ad accrescere il loro potere economico suggestionando l'opinione pubblica e sconvolgendo la dignità morale del pensiero e la libertà creativa della mente e della mano. Giordano Bruno potrebbe essere il punto centrale e la premessa fondamentale di un recupero della « memoria » come luogo mentale e come spazio di riflessione critica sui limiti e sulle potenzialità dell'uomo singolo e dell'intera umanità, rispettando la natura e l'ambiente, rovesciando vecchie gerarchie fondate sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse esistenti nel nostro pianeta e sulla mercificazione totalitaria e disumana del mondo e della vita. Fabio Raimondi, riferendosi a Giordano Bruno, ha osservato che per il grande filosofo notano « la filosofia è pratica di verità perché ne è la ricerca: spezza la gabbia di ferro delle immagini cristallizzate in dogmi e dottrine, smuove la realtà dal suo abbandonarsi pigramente alle categorie dei saperi istituzionalizzati e diventa politica riaprendo i fronti dello scontro col potere attraverso il pensiero e il linguaggio » (1). Intanto va detto subito che la sua concezione dell'universo infinito occupa un posto centrale nell'umanesimo moderno e consente una visione pluralistica del pensiero e della prassi, proponendo nuovi orizzonti antropologici e morali, in un sempre più ampio e aperto spazio di ricerca non solo nell'ambito della conoscenza ma anche in quello del lavoro e delle varie attività che impegnano quotidianamente l'uomo nelle diverse epoche e nelle più disparate civiltà. Illuminante, a tal proposito, è stata ed è l'opera di Fulvio Papi, che mette in luce l'importanza della filosofia morale di Giordano Bruno per una organizzazione della società più libera e più umana, che sappia e possa limitare il potere di coloro che pensano di possedere la verità assoluta e coloro che affermano che nessuna verità esista: « Occorre che l'amore di sé di ogni organismo viventi; in un sistema politico che non conduca alla sua mortificazione. È per questa strada che il pensiero metafisico del Bruno si trova ad incontrare una serie di temi politici del suo tempo: l'aristotelismo morale, lo statalismo alla Bodin, la tradizione del machiavellismo » (2). La filosofia bruniana semplifica il rapporto tra la realtà materiale della vita e i bisogni dello spirito, perché elabora una prospettiva unitaria dell'energia immanente alla natura, superando la quadripartizione del concetto di causa (formale, sostanziale, efficiente, finale) pensata da Aristotele, che riduceva la materia a un'inerzia passiva, a un quasi nulla (prope nihil), in un universo finito, concluso e ordinato attraverso gerarchie distanti dalla vita, nella fredda solitudine di un cielo vuoto, lontano dalla terra e immerso nella sua solitaria e astratta perfezione. Il Bruno conferisce nuova dignità alla vita del pensiero e nuovo vigore alla libertà morale della scienza, senza limitarsi alla teoria copernicana, ma ampliando sempre più lo sfondo della sua filosofia della natura, assumendo il concetto stesso di infinito in una visione rivoluzionaria e antidogmatica della scienza e della coscienza umana. Il Nolano,

la Causa, principio e Uno afferma che Copernico, « più studioso de la matematica che de la natura, non ha possuto profundar e penetrar sin tanto che potesse a fatto toglier via le radici de inconvenienti e vani príncipii, onde perfettamente sciogliesse tutte le contrarie difficoltà e venesse a liberar e sé ed altri da tante vane inquisizioni e fermar la contemplazione ne le cose costante e certe » (3). La Causa, essendo unica nelle diverse accezioni, è principio di tutte le cause. Non coincide cori il cosmo e non vi si esaurisce, ma non ne è aliena. è come nocchiero alla nave: il nocchiero non è la nave, non si distingue dai suoi movimenti, ma vi è coinvolto. Perciò tutto è uno e molteplice, insieme. L'universo infinito non ha un centro assoluto ma infiniti centri e infiniti soli ed ogni punto può essere centro nella mutazione incessante della materia e della vita. La "Terra non può essere il centro dell'universo, perché esistono infiniti mondi e una vicissitudine perenne, che dura da millenni. «Il senso dell'infinito alita in tutta l'opera del Bruno, al punto che nella sua filosofia l'umanità si accorge di essere una parte molto trascurabile nella sterminata distesa cosmica e il mondo trova una sua interiore rispondenza nel cuore dell'uomo» (4). Il modo stesso di intendere la vita assume una valenza critica nuova, perché con Giordano Bruno l'uomo avverte il bisogno di dare un senso alla propria finitudine, facendo della giustizia e dell'umanità delle leggi i fondamenti laici di un intreccio rigoroso tra etica, politica e diritto, per costruire una nuova società, che sappia rifondare i costumi, le idee, l'operatività ideale e materiale della mente, in un dialogo aperto tra ispirazione autenticamente religiosa e filosofia della prassi, attraverso un dialogo operoso, libero, pensoso. Con la cosmologia bruniana cambia profondamente il punto di vista etico sulla natura e sulla storia, perché l'uomo sente la sua. piccolezza e la sua fragilità in un labirinto cosmico che assomiglia a un arcipelago in cui ogni isola è legata intimamente alle altre ed è sempre più difficile affermare la consapevolezza della identità particolare del singolo individuo nella sconfinata vastità dell'universo. però, nello stesso tempo, l'uomo saggio può immaginare, pensare e progettare, con la sua mente, nuove idee e nuove ipotesi di società civile, per costruire un mondo più libero e più giusto. « Il compito della filosofia. bruniana è pensare (se davvero è possibile) un inondo in cui la finitezza non sia tradimento e neutralizzazione dell'infinità costitutiva delle cose, ma piuttosto, lo strumento per la permanenza delle cose nel loro principio » (5): così il Raimondì sintetizza uno degli aspetti fondamentali dell'antropologia e dell'etica di Giordano Bruno. L'operosità è per il Nolano la più grande virtù dell'uomo, mentre l'ozio e la supina rassegnazione sono i vizi e i difetti più gravi, che rendono l'uomo schiavo di se stesso e servo del potere, privo di coraggio e senza iniziative. L'etica bruniana è, secondo me, lo spartiacque, il punto di cesura tra l'umanesimo teologico, a cui non si sottrae del tutto neanche Niccolò Machiavelli, e l'umanesimo della prassi. Wilhelm Dilthey, attento lettore delle opere di Bruno e originale filosofo del Novecento, dedicò al Nolano diversi saggi pubblicati postumi col titolo L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura, in cui valorizzava in pieno l'aspra polemica anticristiana e anticalvinista che il Bruno mette in atto nello Spaccio de la bestia trionfante, esprimendosi in maniera forte, esplicita e chiara:

« Con una sintesi grandiosa l'intera dogmatica del cristianesimo è rappresentata come antropocentrica, giudaicamente particolarista, prigioniera del contrasto apparente tra questo mondo e l'altro, incapace di concepire anche l'al di là se non sensibilmente, subordinata all'apparenza sensibile e alla immaginazione. Di contro a

tutto ciò viene posta in risalto la coscienza filosofica, che dissipa tale apparenza » (6). E' evidente poi che da tali premesse antropologiche, filosofiche e scientifiche, il pensiero bruniano sull'universo e sulla vita acquista una valenza etica, civile e, quindi, anche politica per le conseguenze esistenziali e pratiche sul tenore dei rapporti tra l'uomo e il mondo, il singolo individuo e la società civile, la concezione del diritto e l'impegno morale necessario alla vita di una umanità che sappia autogovernarsi e progettare concretamente il suo futuro. L'universo della vita non è statico, ma è continuamente sottoposto a una vicissitudine infinita, in cui neanche l'istante può mai configurarsi come tempo indifferenziato o come astrazione temporale del « vissuto ». A uno stesso principio dinamico obbedisce l'esistenza di tutto ciò che vive, perché la vita è un perpetuo divenire dell'essere che è tra infinite differenze. L'universo non nasce e non perisce, perché è eterno, noti nell'astratta identità dell'assoluto, ma nella vicissitudine di tutto ciò che muta. La fine del geocentrismo nella filosofia bruniana comporta anche la fine dell'antropocentrismo. L'uomo, come ogni altro ente è parte di una infinita mutazione, per cui ogni attimo, ogni istante del tempo che viviamo è parte della vita, materia infinita e palpito incessante di un'energia che scorre e si rinnova perennemente, segnando la memoria, il tempo della storia. Occorre, perciò, la forza morale necessaria per ribaltare vecchie concezioni immobilistiche e per di più refrattarie al dinamismo operoso del lavoro e della virtù. A un'etica della rassegnazione inerte e priva di slancio e di passione bisogna sostituire un'etica della libertà creativi e del dialogo, costruendo nuovi modi di operare e di pensare, perché la vita cambia e con essa anche il modo di intendere la vita. Il Bruno, infatti, critica il concetto teologico di persona inteso come « immagine attraverso la quale la chiesa cristiana giustifica l'idea del governo indiretto di Dio sugli uomini » (7), perché l'umanesimo cristiano di fatto inaridisce il senso e la prospettiva etica dell'uomo sottoponendolo a un'idea provvidenzialistica che riduce la storia a volontà divina e offusca il senso della libertà. Nessuna immagine può assorbire in sé il bisogno concreto di libertà limitando la prospettiva politica ed umana del lavoro e della fantasia operativa del pensiero e, quindi, della prassi. Nessun potere può legittimamente appropriarsi della facoltà immaginativa fino a ridurla a puro schema di un ordine predestinato del mondo e della vita. Produrre realtà e trasformare il mondo creando nuove istituzioni sociali, politiche, economiche e culturali è utile alla vita ed alla evoluzione dei modi stessi di pensare e di intendere la vita. « L'immagine di Giove nello Spaccio » - osserva Maurizio Cambi-« più di ogni teoria, il nesso inestricabile di filosofia e politica » (8) Il padre degli dei « è la figura della sempre possibile reversibilità dei ruoli, per cui, per quanto una testa debba esistere affinché un corpo sia tale, questa testa (ragione, intelletto), è di volta in volta, impersonificata da dèi differenti, il che vuoi dire, appunto, che chiunque (in quanto contractio) può essere, in ogni momento, testa di un corpo mai comunque testa cui soggiace un corpo da essa staccato) e che ognuna delle membra è al contempo una testa, poiché la ragione pervade ogni recondito anfratto dell'universo, ogni seppur vilissima minuzzeria, (9). Nessuna individualità può essere quindi disconnessa o avulsa da un contestualità che connette ogni singola parte della vita a un'intelligenza dinamica che palpita e vive in tutto l'universo. Pensiero e conoscenza, politica e giustizia, etica e libertà non possono avere alcun senso in un individuo astratto e illusorio nel suo isolamento. Il Bruno, perciò, intende la filosofia come impegno e come virtù della niente e della mano, come interrelazione discorsivi, dialogo illimitato e incessante tra gli uomini sulle infinite possibilità di rapportarsi alla natura per creare le premesse di una nuova politèia, di una respublica universalis e una pratica di vita aperta al tormento della storia e alle vicissitudini dell'universo. Per queste ragioni Dello Spaccio de la bestia trionfante

Giove convoca gli dèi e rivoluziona l'universo, mandando in pensione la vecchia cosmologia geocentrica, ponendo fine alle tenebre della pedanteria e dell'asinità, per un reale e radicale rinnovamento della filosofia morale, della scienza e della politica. Non si possono separare l'etica, la politica e la filosofia, tanto che Bruno rivendica il primato del « fare » come principio etico della filosofia, così come è stato dimostrato ampiamente da Anello Montano, ricercatore infaticabile e originale interprete della filosofia del Nolano (10). Illuminante è l'orazione di Giove nella seconda parte del primo dialogo dello Spaccio de la bestia trionfante:

« Oimè, dèi, che facciamo? Che pensiamo? Che indugiamo?
Abbiamo prevaricato, siamo stati perseveranti ne gli errori,
e veggiamo la pena giunta e continuata con l'errore. (...)
Convertiamoci alla giustizia, dalla quale essendo noi allontanati,
siamo allontanati da noi stessi. (...) Ritorniamo dunque a quella,
se vogliamo ritornare a noi. (...) Se vogliamo mutar stato,
cangiamo costumi. Se vogliamo che quello sia buono e migliore,
questi non sieno simili o peggiori. Purghiamo l'interiore affetto:
atteso che da l'informazione di questo mondo interno, non sarà difficile
di far progresso alla riformazione di questo sensibile ci, esterno» (1.1).

L'impegno etico e civile di Giordano Bruno pone al centro di tutta la sua filosofia il rinnovamento dei costumi e delle abitudini degli uomini, per dare un senso vero alla vita, facendo sì che il nuovo sole di Copernico possa dare all'umanità nuovi orizzonti e nuove prospettive di progresso e di libertà, in una nuova organizzazione del pensiero e della prassi. La sua filosofia, infatti, abbraccia l'infinito, non come pura e semplice estensione spaziale e temporale dei confini e dei limiti della conoscenza, ma perché si possa fare della giustizia e dell'equità delle leggi i fondamenti laici di un intreccio rigoroso e armonico tra coscienza civile e amore della verità, scienza e religione, cosmologia e politica, senza discriminazioni teologiche e senza compromessi, senza dogmi e senza vanità. L'amore della verità e la coscienza serena della libertà sono gli elementi costitutivi, il fulcro di un'autentica comunità sociale e culturale in cui ogni uomo possa essere se stesso, costruendo il suo destino e trasformando quotidianamente il suo essere nel mondo e nella vita. La morale di cui parla il Bruno è il perno centrale e l'asse su cui ruota tutta la sua filosofia, perché l'agire è la sostanza del pensare, sì che l'etica unisce la visione dell'universo, il modo di vedere la politica e l'amore infinito della libertà come sintesi di tutte le virtù e condizione primaria, universale, per costruire una società sana e le condizioni esistenziali per una vita che possa veramente considerarsi degna di essere vissuta. La morale bruniana discende dal concetto e dalla consapevolezza dell'infinità dell'universo, perché, mentre per Aristotele infinità era sinonimo di incompiutezza ed era, per lui impossibile intendere la perfezione del mondo se non come finitezza, per il filosofo volano, invece, perfetto non è ciò che noi possiamo immaginare come completo e chiuso, ma ciò che si evolve e si arricchisce continuamente di sempre nuova vita e abbraccia infiniti mondi e sempre nuove forme di intelligenza e di creatività, senza limiti imposti dogmaticamente, dall'alto, e senza confini artificiali e senza umanità, L'uomo può essere un dio sulla terra, a patto che senta il divino che è dentro di sé e sappia adoperare saggiamente il suo intelletto e la sua mano, creando leggi e istituzioni aperte alla necessità del cambiamento e al progresso del libero pensiero. Libertà e necessità sono per Bruno l'orizzonte e il limite della coscienza umana, perché nell'universo coesistono dialetticamente, all'infinito, l'amore della vita e la necessità di un ordine nella natura, non un ordine

statico, ma un principio dinamico, in una eterna, incessante mutazione. A quell'ordine devono ispirarsi le leggi elaborate dall'uomo, a quel principio devono ispirarsi i filosofi della natura, se si vuole creare un equilibrio tra l'uomo e la natura, facendo in modo che una civile conversazione regoli la politica, il diritto e la scienza, senza dogmi astrattamente religiosi, senza contrasti violenti e senza guerre, ben sapendo che nulla è perfetto e ogni cosa è soggetta a una mutazione perenne, ad una metamorfosi che dura da millenni.

Purtroppo oggi, nonostante i progressi della scienza, l'avidità del guadagno sta devastando l'intero pianeta, con la pretesa assurda di ridurre tutto lo spazio a una economia di selvaggia rapina, di genocidio e di morte, contrapponendo ebrei e musulmani, israeliani e palestinesi, paesi ricchi e paesi poveri, in un'orgia bestiale di sopraffazione e di dominio, di eccidi, di stragi e di orribili rovine. Si è capovolto il mito di Attenne, perché quest'ultimo non è più in cerca della verità e non incontra Diana, perché si perde nella foresta dell'inganno e del caos, in un groviglio di rosane passioni, che stravolgono il sentimento dell'amore, annullando l'eros, il desiderio della vita, finendo poi in un nichilismo distruttivo, desolante e vuoto, in cui l'immagine della verità, Diana, è divorata dalla frenesia del danaro e della voluttà, del vizio e della lussuria, dell'avarizia e della crudeltà. L'umanità deve impegnarsi nella costruzione di una politica che proietti nella società civile l'ordine della natura, ispirandosi ai valori universali della vita: Impegno etico e solidarietà tra l'uomo e la natura sono i capisaldi sostanziali della pace e della libertà nelle vicissitudini infinite del tempo e della storia (12).

La razionalità è processualità incessante, spiritualità immanente e mutazione eterna di tutto ciò che vive. Il singolo individuo, essendo limitato, non può fare a meno di dialogare con gli altri, aprirsi al mondo, per vincere la propria solitudine. L'antagonismo esasperato e la lotta violenta tra individui contrapposti non potrà mai annullare l'esigenza innata dell'amore e le ragioni autentiche del cuore, per cui ogni uomo avverte in sé il bisogno di vivere e convivere con gli altri, sì che il mondo non potrà mai fare a meno del diritto. Di qui l'origine dello Stato e la necessità delle leggi per una civile ed equilibrata convivenza, sia pur difficile e sofferta. La giustizia ha il compito di provvedere alla « comunione de gli uomini, alla civile conversazione; a fine che gli potenti sieno sostenuti da gl'impotenti, gli deboli non sieno oppressi da gli più forti, sieno deposti gli tiranni, ordinati e confirmati gli giusti governatori e regi, sieno faurite le repubbliche, la violenza non inculche la ragione, l'ignoranza non dispregge la dottrina, li poveri sieno aggiutati da' ricchi, le virtù e studia utili e necessaria al commune sieno promossi, avanzati e mantenuti; sieno esaltati e remunerati coloro che profitteranno in quelli; e gli desiosi, avarie proprietaria sieno spregiati e tenuti a vile. Si mantegna il timore e culto verso le podestadi invisibili; onore, riverenza e timore verso gli prossimi viventi governatori; nessuno sia preposto in potestà, che medesimo noti sia superiore de meriti, per virtuale ed ingegno in cui prevaglia, o per sé solo, il che è raro e quasi impossibile, o cori comunicazione e consegno d'altri ancora, il che è debito, ordinario e necessario » (13).

Giordano Bruno ha una visione organica e moderna della giustizia, intesa come armonia tra la sapienza, che è virtù dell'intelletto, e l'esperienza, che regola il buon senso e l'evoluzione dinamica della natura in tutte le sue forme e nei diversi momenti dell'esistenza e della vita:

« Alla Sofia succede la legge sua figlia: e per essa quella vuole operare, e per questa lei vuole essere adoperata; per questa gli precipi regnano,

e li regni e repubbliche si mantengono. Questa adattandosi alla complessione e costumi di popoli e genti, reprime l'audacia col timore, e fa che la boutade sia sicura tra gli scelerati; et è caggione che ne gli rei sempre sia il rimorso della coscienza con il tintore della giustizia » (14).

Purtroppo accade spesso che l'egoismo e la smania ossessiva del potere offuscano il buon senso e la ragione riducendo la giustizia all'utile sfrenato del più forte e a strumento di chi manipolale leggi e ottenebra la mente, fino al punto di generare guerre e corrompere le fondamenta del diritto, distruggendo interi villaggi e massacrando vecchi, donne e bambini, come sta accadendo in questi giorni nei conflitti più che cinquantennali tra israeliani e palestinesi, in uno scenario orrendo di stragi disumane e di efferatissimi delitti. Tutto questo avviene quando si rompe l'equilibrio tra il pensiero e la prassi e alla razionalità de diritto si sostituisce la negazione della civile convivenza tra i popoli e l'onesta. dignità del lavoro. Scoppiano liti e discordie neocolonialistiche, conflitti che richiamano altri conflitti e non si riesce più a capire chi ha torto e chi ha ragione, perché il rumore delle armi soffoca e reprime la voce della verità e la forza morale del diritto. La comunità internazionale oscilla tra le opposte fazioni e si turba ciò che Bruno chiama il « convitto umano » (15).

Oggi è più che mai attuale il messaggio di Giordano Bruno, perché la sua filosofia politica è sintesi di esperienza e riflessione, apertura sul mondo e senso della prassi. Il Rinascimento per molti aspetti era un'epoca simile a quella del Terzo Millennio, con continui scontri tra visioni del mondo contrapposte e oscillanti tra un potere universalizzante e dispotico come quello di Filippo II di Spagna e un potere monarchico espansivo e mercantilistico come quello di Elisabetta I d'Inghilterra, in contrasto con l'egemonismo statalistico di Enrico IV di Francia, in mi contesto politico-religioso in cui il potere della Chiesa di Roma era in antitesi con il luteranesimo e il calvinismo e attraverso il Tribunale dell'Inquisizione mirava all'imperium sulla coscienza umana, opponendosi con forza dogmatica e totalitaria ai principi del libero pensiero e al concetto laico di un diritto aperto alla modernità che, sia pure faticosamente, stava emergendo dalle ceneri della civiltà medioevale. Oggi la Globalizzazione tende al pensiero unico e alla negazione dell'autonomia reale dei popoli e degli individui, perché il potere è nelle mani di pochi e si alimentano conflitti locali che si espandono con violenza crescente, manipolando il fondamentalismo politico-religioso e l'emarginazione del dissenso. Come le gradi scoperte scientifiche e i grandi viaggi esplorativi dei secoli XVI e XVI allargarono i confini territoriali del mondo e diedero nuovo impulso alle umane conoscenze, così oggi la scoperta del codice genetico e di leggi regolatrici della vita, unitamente alla concentrazione globalizzante dei capitali finanziari, consente una rete telematica di informazioni e di collegamenti tra le diverse parti della terra e in territori prima sconosciuti dell'universo. La politica, perciò, è stata ed è ancora L'elemento ineludibile e l'unità di misura del vivere civile, perché crisi della politica vuol dire crisi degli individui viventi, dell'ambiente e dell'intera umanità. Giustamente Maurizio Cambi, giovane e acuto studioso della filosofia del Nolano, analizzando l'ottimo lavoro di Fabio Raimondi su La politica di Giordano Bruno in Inghilterra, condivide l'idea secondo la quale « qualsiasi soluzione che tenesse separata la politica dalla filosofia e che si basasse sui modelli tradizionali ignorando la nuova lettura filosofica dell'universo naturale, sarebbe inadeguata e comunque rivolta ad un regno o ad un paese solo, e non all'intero convitto umano »(16).11 Bruno conferisce un senso straordinario di modernità criticando la politica di conquista mascherata operata da Spagnoli e portoghesi ai danni delle popolazioni ameroinde, che facevano parte di antiche civiltà e avevano il diritto di vivere in pace. La politica non

deve tradursi in una volontà di potenza che schiaccia l'humanitas dell' uomo per far prevalere la ferinitas, l'istinto selvaggio della distruzione, dell'ingorda possessione o della pulsione irrazionale di desideri incontrollabili e bestiali, ma deve poter essere dialogo e incontro pacifico di individui e popoli diversi in un comune territorio di libertà e di amore sincero e solidale della verità. Cosmologia dell'infinito, etica, politica e amore della verità sono il presupposto della scienza e della coscienza: « Il sapere del saggio non va mai confuso con l'asino sapiente, che non manca certo di laboriosità, ma non avrà mai un'autonomia di giudizio e deve, perciò, rimanere nella stalla, evitando di andare in giro per il mondo, per non tramutare la sua virtù operosa in ignoranza e dogmatismo (17). La scienza allarga i confini dell'esperienza, mentre l'esperienza è la sostanza vera della scienza; però, senza la libertà della coscienza, la scienza diventa uno strumento nelle mani del potere e può diventare un mezzo di distruzione e di morte. Quando la libertà morale della scienza è sottoposta ai dogmi e all'intolleranza del potere, si altera il rapporto tra ricerca della verità e amore della vita, distruggendo l'ambiente e soffocando il progresso come essenza del lavoro e affinamento delle umane facoltà. La storia del mondo e dell'umanità è disseminata di lutti e di rovine, di insane turpitudini e di ingiustizie, perché la politica ha conculcato i diritti umani in nome di false fedi e di oscuri privilegi, contrari alla dignità morale della scienza e alla creatività della mente e della mano. All'epoca di Giordano Bruno imperversavano gli scontri e le guerre di religione tra protestanti e cattolici, per ottenere l'egemonia nel processo di costituzione di un nuovo assetto politico in Europa, in cui la Francia., l'Inghilterra e la Spagna si contendevano il primato per il controllo dei nascenti poteri istituzionali emergenti dalla borghesia mercantile e imprenditoriale della seconda metà del 1500. C'era un dissidio sempre più forte tra le diverse confessioni religiose e la Chiesa di Roma era impegnata a promuovere una Controriforma da opporre alla Riforma protestante luterana e calvinista, avvalendosi di un dogmatismo autoritario sostenuto dal Tribunale dell'Inquisizione e dal Sant'Uffizio, con una lunga serie di processi e di condanne a morte contro i cosiddetti eretici e contro il dissenso religioso, in qualunque modo si manifestassero e dovunque ci fosse sentore che sorgessero. Tra le vittime più illustri della persecuzione e dei sistemi di tortura più spietati e crudeli della cosiddetta Santa Inquisizione spiccano i nomi di Giordano Bruno, Galileo Galilei e Tommaso Campanella. Si tratta di eventi drammatici che evidenziano il difficile rapporto tra l'autoritarismo religioso e la coscienza laica, etica e civile della libertà, chiamando in causa la funzione normativa del diritto e la dignità dell'uomo nella società e nella evoluzione incessante dell'universo attraverso le vicissitudini del tempo e della storia. Già in un recente mio dibattito con Massimo Cacciari ho fatto riferimento alla condanna di Giordano Bruno da parte del Tribunale dell'Inquisizione, affermando che “la morte non può essere esercizio legale di diritto”(18), perché il diritto alla vita è un elemento sostitutivo di un sano e corretto rapporto tra la libertà della politica e il bisogno di dare senso legittimo ed onesto ad ogni possibile « convitto umano », come direbbe il grande filosofo nolano. La politica non può contaminare il diritto, perché il diritto è la difesa della libertà e della dignità dell'individuo, perché tutto nell'universo, dall'atomo senziente agli organismi più complessi, fa parte di un fondamentale principio che regola le leggi della natura e della vita. Osservare la natura, comprenderla, amarla e rispettarla significa approfondire il valore della conoscenza e difendere la possibilità di un ordine naturale e umano tendente a costruire un mondo nuovo, libero da pregiudizi moralistici e da concetti dogmatici e confessionalistici. La tragica e disumana condanna al rogo di Giordano Bruno è, secondo me, l'equivalente, in termini capovolti, di un accanimento ostinato contro la libertà, ai danni di Eluana Englaro, studentessa italiana entrata in coma nel 1992, in seguito a un incidente

stradale, e ora in stato vegetativo persistente da circa 17 anni. La condanna di Eluana si esercita artificiosamente, sostituendo una macchina al suo giovane ma distrutto corpo di donna, che in realtà non vive, perché è condannata, anzi è costretta a vegetare, come se una macchina potesse essere un corpo umano e non una macchina, inculcando nella mente di chi non è abituato a riflettere l'illusione che una mera e ingannevole parvenza di vita valga più di una morte naturale, ossia secondo natura e non per imposizione caparbia e pretestuosa, con ostinazione proterva e irrazionale, senza una vera convinzione e senza alcun rispetto sostanziale, autentico della sentenze e delle volontà giuridiche espresse dai più alti organi istituzionali della legge. Il riferimento al rogo di Campo de' fiori implica una considerazione di fondo. «Può mai concepirsi che, dopo oltre quattro secoli, si debba ancora sopportare che il potere religioso e politico, comunque si imponga o da qualsiasi matrice ideologica provenga, debba sempre imporre l'artificio e la retorica, senza mai considerare che l'universo è infinito e che nessun governo e nessuna istituzione ha il diritto di porsi come centro dell'ecumene e come arbitro mascherato o manifesto della storia e della vita delle persone, dei popoli e dell'umanità? ». Nella « civiltà delle immagini » il rapporto tra il potere della politica e l'invasione (lei valori confessionali della fede si trasforma in una rappresentazione apparentemente sacra della vita, come un'idea che affacciandosi su un palcoscenico corre verso sé medesima. La tecnologia, esasperando il suo potere, trascina anche la fede, trasformando lo spazio e il tempo della vita in una specie di «macchina totale, che è la tecno-scienza »(19). Il governo della virtù deve rifuggire dai falsi assiomi, perché, come ci ha insegnato Giordano Bruno, soprattutto nello Spaccio de la bestia trionfante, esso non può essere inteso come un insieme di dogmi astratti. Come fa notare Fabio Raimondi, « L'ordine, nella visione bruniana, non corrisponde mai all'imposizione di un modello (non è operazione demiurgica), ma pratica ordinante e quindi sempre presente. L'ordine non è già da sempre in essere, per quanto eterno, né sempre da rimandare a un tempo futuro, ma coincide col suo esistere qui e ora, perché esso non è qualcosa che una volta istituito permanga, si conservi o si consolidi da sé da sé»(20). Questo concetto viene ribadito più volte da Bruno, non solo nello Spaccio, ma in tutti i suoi dialoghi italiani, ma anche nelle opere scritte in latino, perché il suo problema di fondo, l'essenza della sua filosofia è la costante ricerca della verità, come in un romanzo in cui i protagonisti sono tanti e ognuno di loro guarda da punti di vista differenti, cercando di cogliere una parte di sé e della realtà che lo circonda rendendosi conto col trascorrere del tempo che, per quanti anni possa vivere e quanti sforzi possa fare, non troverà mai un punto di arrivo, ma sempre e comunque un nuovo inizio, in un universo che non ha un centro e non avrà mai fine. L'uomo, per sua natura, tende alla conoscenza dell'infinito e il movimento del suo intelletto è sostenuto da un "eroico furore ", uno slancio infinito verso il superamento della propria finitudine ed una progressiva elevazione delle sue capacità creative, per un desiderio innato di congiungersi al divino, che palpita e vibra in tutto l'universo. La giustizia è sapienza equilibrata e consapevole dei limiti dell'uomo ai fini di una utilità sociale delle leggi, perché, senza quelle norme che governano la crescita, la sopravvivenza e la continuità ideale di uno Stato, « dove potrebbe impune esser la conversazione degli uomini? Come potrebbero instituirsi e durare le famiglie ed unioni di costoro parimente, o più, che dei cavalli, ceruli, porci, senza esser devorati da innumerabili specie de bestie, per essere in tal maniera soggetti a maggiore e più certa ruina? E per conseguenza dove sarebbono le istituzioni de dottrine, le invenzioni de discipline, le congregazioni de cittadini, le strutture de gli edifici ed altre cose assai che significano la grandezza ed eccellenza umana?»(21). Viene qui magistralmente delineata da Bruno la funzione della giustizia ai fini della crescita e dell'evoluzione dell'umana società, con riflessioni

puntuali, acute e penetranti. Ci fa capire poi, con chiarezza, che la difesa della funzione educativi e formativi di ogni singola legge si estrinseca attraverso l'esecuzione razionale del giudizio, con regole morali e pratiche che possano dare alla comunità civile una onesta e corretta motivazione ad agire secondo coscienza, sapendo che non si possono disattendere impunemente le leggi del convitto umano. Perciò « conviene che alla legge abbia la sedia vicina il Giudicio, perché questo ^{si} deve governar per quella e quella deve esercitarsi per questo; questo deve eseguire, e quella dettare; in quella ha da consistere tutta la teoria, in questo tutta la pratica » (22). Emerge da questa pagina del Bruno la razionalità costitutiva del diritto e la funzione normativa, esecutiva delle leggi, perché, altrimenti, le leggi non servono a nulla e le dichiarazioni contenute nei singoli giudizi sono simili a granelli ^{di} sabbia perduti nell'aridità desolante e desolata di un deserto. Quando leggo le opere del Bruno, non posso fare a meno di pensare alla crisi della politica e della giustizia oggi, nel Terzo Millennio, in Italia, in Europa e nel mondo, agli oltre trecento bambini morti barbaramente nella cosiddetta Trincia di Gaza, per un male inteso senso della giustizia e della libertà, a causa di un terrorismo sanguinario che fa da contrattare alla negazione di diritti alla sopravvivenza negati da un potere che sfrutta le risorse economiche per affamare i popoli ed espandere la ricchezza a vantaggio ^{di} pochi privilegiati e di nazioni potenti, ciniche e indifferente al dolore e alla, disperazione degli sfruttati e degli emarginati. Infatti, in questo triste e sciagurato gennaio del 2009 si vede svanire nell'ombra la giustizia e prevalere l'indifferenza e lo stravolgimento dei rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri, in un caos sempre più diffuso, che nega i diritti della ragione e incoraggia ipocritamente la violenza. Il grande filosofo notano mi aiuta a ritrovare, nonostante tutto, la fiducia nell'intelligenza e nella operosità dell'uomo che pensa e che lavora per il progresso civile e per la difesa dei valori più veri e più profondi dello spirito, in una società narcisista ed alienata, senza cuore e senza umanità, che corre sempre più il rischio di distruggere l'ambiente, l'atmosfera, il clima, l'ambiente e la natura, svuotando e vanificando le speranze del futuro. Il desiderio d'infinito e la profondità speculativa, la visione pluralistica, problematica e dialettica, che anima il pensiero e le opere italiane e latine di Giordano Bruno, sono per me fonte inesauribile di gratitudine e di ammirazione per la sua genialità straordinaria, eccezionale, per il suo slancio creativo infaticabile e complesso, che interessa la, scienza e l'etica, la cosmologia, la giustizia e la politica, l'arte, la pittura e la poesia, in una mai sopita e sempre fertile filosofia dell'esperienza e della vita. In tutti i suoi Dialoghi italiani, nel Candelaio e in ogni pagina delle opere scritte in la tino, in particolare nel De immenso. Il Notano ci dimostra che la libertà morale della scienza è lo specchio ideale e naturale della vita, perché nella coscienza dell'uomo si riflette l'infinità dell'universo. E' un'armonia profonda, indefinibile, che illumina, alimenta e trasforma la natura, come infinito effetto di un'infinita Causa, e la vivifica e sorregge dall'interno. La politica è lo scenario entro il quale si evolvono l'organizzazione e la manifestazione del pensiero, la possibilità e la scelta di agire e di operare secondo giustizia e verità, o sprofondare nell'inferno della guerra, della disperazione e della morte. Bisogna vincere il torpore, l'ozio e la passività, incoraggiare la ricerca della verità, perché la scienza è dignità morale del pensiero e della prassi. Bisogna amare e difendere la verità più di ogni altra cosa, perché la verità è l'anima della vita, una coscienza libera, infinita. E come sosteneva il saggio indiano, Nisargadatta Maharaj, in un suo dialogo affascinante:

« Per conoscere le correnti del fiume, chi vuole la verità deve entrare nell'acqua » (23).

- (1) F. Raimondi, *La Repubblica dell'assoluta giustizia. La politica di Giordano Bruno in Inghilterra*, Edizioni ETS, Pisa, 2003, p. 39.
- (2) F. Papi, *Giordano Bruno. Infinità della natura e significato della civiltà*, La Nuova Italia, Firenze, 1975, Introduzione, p. XIX.
- (3) G. Bruno, *De la Causa, principio e Uno*, in *Dialoghi italiani*, ristampati da G. Gentile, 111 edizione a cura di G. Aquilecchia, voll. 2, Sansoni, Firenze, 1985 (1958), vol. 1, p. 28.
- (4) Cfr. *il mio Universo cosmico bruniano alla luce della filosofia contemporanea*, Edizioni Scala, Noia, 1985, p. 21.
- (5) F. Raimondi, *La repubblica dell'assoluta giustizia...*, op. cit., p. 162.
- (6) W. Dilthey, *L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, p. 77.
- (7) F. Raimondi, op., cit., p. 22.
- (8) M. Cambi, *Analisi del libro di F. Raimondi*, in « *Filosofia e politica* », n. 2, Il Mulino, Bologna, agosto 2005.
F. Raimondi, op., cit., p. 211.
- (10) A. Montano, *La mente e la mano, Aspetti della storicità del sapere e del primato (le) fare in Giordano Bruno, La Città del Sole*, Napoli, 2000, p. 97
- (11) G. Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante. Introduzione di E. Canone, parte seconda del primo dialogo*, Silvio Berlusconi Editore, Milano, 2001, pp. 71-74.
- (12) Cfr. F. Papi, *Giordano Bruno. Infinità della natura ...*, op. cit, p. XVIII.
- (13) G. Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante, parte prima del secondo dialogo*, edizione citata, pp. 116-117.
- (14) *ivi*, pp. 115-116.
- (15) *ivi*, p. 118.
- (16) M. Cambi, saggio inserito in «*Filosofia e politica*», n. 2, rivista già citata.
- (17) *Mi sia consentito di far riferimento al mio «Umanesimo della prassi e filosofia del lavoro da Giordano Bruno alla Globalizzazione»*, Noia, 2006, cap.VI, p.37.
- (18) L. Simonetti, *Il processo di Giordano Bruno tra storia e attualità politica*, in «*Infiniti mondi*» (Periodico di cultura e attualità n.0, anno 1, l'arcae/arco edizioni, maggio-giugno 2008, Noia, 2008, p. 57.
- (19) P. Barcellona, *Globalizzazione e post-modernità*, in « *Le passioni negate. Globalismo e diritti umani* », Città aperta, Troina (Eri), 2001, p. 67.
- (20) F. Raimondi, op, cit., p. 163.
- (21) G. Bruno, *Cabala del cavallo pegaseo*, in «*Dialoghi italiani*» ristampati da G. Gentile, III edizione a cura di G. Aquilecchia, Sansoni, Firenze, 1958, p. 887.
- N. D. R.: « *Per i Dialoghi italiani del Bruno seguo quasi sempre la lezione filologica del compianto maestro, Giovanni Aquilecchia, a volte riferendomi alla edizione in 2 vol. del 1985, a volte a quella in un unico volume, del 1958.*
- (22) G. Bruno, *Spaccio de la bestia trionfante, 111 parte del I dialogo*, ed. cit., p. 90.
- (23) Nisargatta Maharaj, *Io sono quello*, Astrolabio Ubaldini, Roma, 2001.

Nola, 26 gennaio 2009, ore 20:07.

Luigi Simonetti